

INTERVISTA Michele Isoardi da 2 anni guida la Croce Verde

Presidente volontario

«Far bene agli altri fa bene anche a noi stessi»

SALUZZO Dal 2019 è alla guida della Croce Verde di Saluzzo. 42 anni, originario di Verzuolo ma residente a Fossano, Michele Isoardi è volontario a Saluzzo da 5 anni. Laureato in Farmacia, impiegato presso un'azienda farmaceutica, dal 2017 ha iniziato a donare il suo tempo libero per la causa della pubblica assistenza.

Ha al suo fianco il vice Michele Caruso, il direttore dei servizi Michelangelo Nicola, il tesoriere Mario Vola e il segretario Sabina Croce. Gli altri membri del consiglio direttivo sono Pierlivio Stefanis, Pierpaolo Marzio, Giovanni Disdero, Vinicio Crovasce, Elda Alberti e Simona Padalino.

Il presidente scherza

sull'età: «ho gli stessi anni della Croce Verde».

Quali sono le motivazioni che l'hanno indotta a diventare volontario?

«Sentivo forte l'esigenza di impegnarmi in attività di servizio e assistenza alla comunità. Ho partecipato al corso di formazione e da quel momento la Croce Verde è diventata un capitolo importante della

mia vita, che arricchisce il mio bagaglio di esperienze personali».

Che cosa significa per lei essere volontario? Rifarebbe questa scelta?

«La rifarei ad occhi chiusi e la consiglio ai giovani. Ho conosciuto tante persone e le loro storie mi hanno arricchito sul piano umano. La consapevolezza di essere di aiuto agli altri è la soddisfazione più grande. Perché fare del bene agli altri, credo che faccia bene anche a noi stessi».

C'è qualcosa, in particolare, che le è rimasto impresso?

«Ho assistito ad un parto in casa. L'evento è stato anticipato, quindi il medico e l'infermiere hanno optato per far nascere il bimbo in casa. Solo in un secondo momento, il neonato con la mamma sono stati portati in ospedale per i controlli di routine».

Quanti soccorsi ha effettuato da quando è in Croce Verde?

«Ho perso il conto del numero di interventi. Facciamo un po' di tutto al servizio del pubblico e del privato: dal trasferimento delle persone che devono sottoporsi a visite e controlli, ai pazienti dializzati, all'emergenza.

Siamo presenti alle manifestazioni e svolgiamo

servizi di trasporto, delle provette di sangue ad esempio, per i laboratori analisi. Gli interventi di emergenza sono quantificabili in percentuale variabile tra il 20 e il 25%».

Qual è stato il momento più difficile?

«L'anno scorso, quando è scoppiata l'emergenza sanitaria ed erano tante le persone per le quali veniva richiesto il nostro intervento. Tra loro anche molti giovanissimi, sotto i 30 anni, stavano male ed erano costretti al ricovero in ospedale.

È stata un'esperienza che mi ha segnato e ricorderò per tutta la vita. Un periodo molto duro, in cui ci siamo trovati ad affrontare una patologia di cui non si sapeva nulla, per la quale all'inizio non c'erano protocolli d'intervento».

Quali sono le maggiori criticità legate al vostro lavoro?

«Le difficoltà principali sono legate alla viabilità del territorio nel quale operiamo. La nostra area di intervento è molto vasta, va dalla pianura alla montagna, attraversando strade che, soprattutto d'inverno con la neve, diventano insidiose anche per i nostri mezzi a trazione integrale».

kizi blengino



Michele Isoardi

